

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Non è servito a nulla l'esere stati insieme tutto il giorno a lavorare gomito a gomito. Ancora una volta vicini per obbligo ma lontani anni luce in un rapporto che definire gelido è riduttivo. Romano Prodi e Silvio Berlusconi non sono riusciti a nascondere, anche durante la conferenza stampa conclusiva della prima giornata di lavori del Consiglio europeo di Bruxelles, il primo della presidenza italiana, che a dividerli è ben altro che questa o quella questione legata al futuro dell'Europa. L'attacco sferrato dal premier contro il presidente della Commissione durante la dichiarazione spontanea al processo di Milano in cui è imputato, e proseguito con pervicacia dai giornali di cui è padrone, ha segnato una divisione palese. Che non influirà, però, sull'impegno per raggiungere i migliori risultati possibili.

Tanto che, prima che cominciasse i lavori, fonti di Bruxelles hanno tenuto a far sapere che "non esiste alcun problema con la presidenza italiana e la collaborazione istituzionale sta andando avanti nel migliore dei modi" e che "l'unico problema è la dissennata campagna di calunnia, diffamazione e false testimonianze orchestrate sulla vicenda Telekom Serbia e alimentata dai media di proprietà dei parenti stretti del Presidente del Consiglio. Ma questo non ha alcuna influenza sul sostegno della Commissione al presidente di turno. Tutto il resto sono stupidaggini". Posizione a cui, solo nel pomeriggio è arrivata la stentata replica ufficiale del portavoce del presidente del Consiglio,

Paolo Bonaiuti che non ha potuto dire altro che "non c'è nessun commento" mentre il premier prima ha smentito di essere al corrente della questione dicendo "non ho sentito niente" e poi ha detto infastidito a chi gli chiedeva con insistenza un commento: "Non mi curo di queste cose".

Con questa premessa la giornata non poteva concludersi che nel modo in cui si chiuse. Con Berlusconi che si è fatto accompagnare al duello dai due padrini Tremonti e Frattini, dopo le introduzioni di routine all'insegna del

«L'unico problema è la dissennata campagna di calunnia dai media dei parenti stretti del premier»

”

“ La presidenza della Commissione Ue ha fatto sapere di sostenere la presidenza del semestre: «Non ci sono contrasti, a parte la campagna su Telekom Serbia»



Alle accuse Palazzo Chigi non ha risposto. In conferenza stampa Frattini e Tremonti spesso rispondevano per il capo del governo. In tre contro uno

”

Berlusconi torna un po' malconco

Bruxelles, in difficoltà nel confronto con Prodi, in difficoltà per una rovinosa caduta dalle scale



Il presidente del Consiglio Europeo del Semestre italiano Silvio Berlusconi a Bruxelles

I miracoli e i quattro cappelli dell'«Italian Tycoon»

Alfio Bernabei

LONDRA «Meraviglia delle meraviglie: proprio quando avrebbe dovuto presentarsi davanti ai giudici, ecco che il parlamento approva la legge sull'immunità». È David Sells che parla, presentatore del programma della Bbc *Silvio Berlusconi, The Italian Tycoon* che è andato in onda ieri sera su uno dei canali dell'emittente. Quasi un'ora di trasmissione che presenta il primo ministro come un attore nato, poi diventato uomo politico «che dice di rispettare la democrazia, ma ne succhia il sangue». Lo stesso montaggio delle interviste crea l'impressione di un paese spaccato sul precipizio della bancarotta morale. Da una parte Francesco Saverio Borrelli, con una piega amara, dice di essersi accorto che negli ultimi tempi «la corruzione è tornata ad aumentare», che l'atteggiamento di Berlusconi incoraggia quelli che della magistratura dovrebbero avere paura: «Screditare e indebolire di fronte all'opinione pubblica il potere giudiziario significa incoraggiare chi viola la legge», dice. In contrasto, come se abitassero su due pianeti diversi, Antonio de Martino sorride commentando sul futuro di Berlusconi: un uomo che non dovrà mai preoccuparsi del denaro perché è già così «facciatamente ricco». Berlusconi intanto gioca tra i tentacoli di cemento o di marmo di un

ego-monumento, il mausoleo che si è fatto costruire per ospitarlo da morto.

Il documentario comincia con le immagini della clamorosa gaffe all'inaugurazione della presidenza italiana della comunità europea. Si colgono le facce agghiacciate di quelli che ascoltano lo «scherzo», l'invito al deputato tedesco Schulz di presentarsi al produttore di un film per il ruolo di kapò in un campo di concentramento nazista. Immagini quasi giustapposte all'esclamazione di Fedele Confalonieri in trance: «Berlusconi è un genio perché capisce la gente normale!». Sells fa un lungo passo indietro, propone i filmati di Berlusconi cantante, poi dell'imprenditore edile con qualche punto interrogativo («dove trovò dieci milioni di sterline?») e infine arriva ai canali televisivi («la pornografia soft diventò parte della sua produzione») e a Craxi. Tocca al suo fotografo Evaristo Fusar descrivere il carattere dell'emergente tycoon: «Gli piace recitare, il microfono lo eccita». Dice che una volta Berlusconi si presentò per farsi fotografare portando al seguito tre tipi di cappello e una giacca bianca. Si mise in posa di Al Capone, di Alain Delon e di Giscard d'Estaing. In una delle sue prime interviste alla Bbc disse: «Sono la perfetta personificazione del sogno italiano. Non c'è da meravigliarsi se la posizione che ho assunto suscitò gelosia». Un quarto cappello, un vero rivoluzionario. E con l'immunità.

Un forum per ritrovarsi e dirsi...

La lista socialista, Craxi e i pinco pallino

«Incontrarsi è meglio che ignorarsi», dice Rino Formica del «forum» in cui mercoledì prossimo i fratelli separati, Enrico Boselli per lo Sdi e Gianni De Michelis per il nuovo Psi, torneranno a parlarsi. Di cosa? Della questione socialista dieci anni dopo la diaspora che ha disperso il popolo socialista del Psi che fu di Bettino Craxi, da una parte e dall'altra dello schieramento bipolare. O, almeno, questo era il tema suggerito nel luglio scorso dalla vecchia «comare», il nomignolo di Formica rinverdito quando ha dato vita all'altra associazione di «Socialismo è libertà», per recuperare quel tanto dell'identità riformista che ha resistito alla dissipazione della tradizione socialista. Strada facendo, però, l'appuntamento ha perso questo aggancio e ha finito per essere condizionato dall'incalzare delle elezioni euro-

pe. La tentazione di approfittare del meccanismo proporzionale puro per «rifare il partito socialista» sembra prendere il sopravvento sull'idea originaria di cogliere l'occasione dell'egida del Partito socialista europeo per raccogliere tutte le formazioni riformiste, laiche e socialiste attraverso uno strumento di segno federativo. A mutare l'ordine del giorno, a sentire Formica, ha non poco contribuito l'irrompere sulla scena politica dell'ipotesi della lista unitaria dei riformisti, nell'accezione prodiana che lo Sdi in qualche modo aveva prefigurato nel suo ultimo congresso. E però anche nel più largo scenario del partito riformista resta fermo il punto unificante del Pse e, per quanti si riconoscono in questo riferimento, l'opportunità di segnare l'«estraneità» da ogni conservatorismo di destra. Compreso, ovviamente, quel-

lo italiano. Ma è su questo scoglio che pare andarsi ad incagliare il processo di riassetto del partito socialista. Il nuovo Psi ha, sì, sacrificato sull'altare della «lista socialista» l'offerta «generosa» di Silvio Berlusconi di entrare nella lista unica del centrodestra, ma non se la sente di compiere il salto oltre la terra di nessuno del terzismo. Chiara Moroni è esplicita: «Il dialogo è utile, ma prescindere dalle alleanze e non le mette in discussione». Più problematico si mostra Bobo Craxi quando sostiene che «i socialisti di tutti gli schieramenti dovrebbero saper rinunciare a qualcosa, salvo alla loro identità riformista». Che suona come una chiamata alla reciprocità da parte dello Sdi. Dove, in effetti, non manca chi è tentato di utilizzare questa «riserva» per fronteggiare il rischio che la lista unitaria dei riformisti del

centrosinistra si apra a Di Pietro. Ma di qui a compiere il salto al contrario ce ne corre: «È nostro dovere sostenere l'unità socialista, naturalmente nel centrosinistra», taglia corto Roberto Villetti. Un guazzabuglio, l'ennesimo, per la «questione socialista». Che fa temere a Formica che il forum si risolva in «effimere conversazioni tra svagati ex alunni di un antico liceo». Ma forse può tornare utile quel richiamo, nella polemica d'annata sull'unità socialista, di Bettino Craxi ai suoi: «I comunisti con i comunisti, i socialisti con i socialisti e i pinco pallino con i pinco pallino». Il tempo ha superato la prima parte del dilemma sull'egemonia a sinistra, se i riformisti possono stare con i riformisti. Restano nel guado i «pinco pallino».

p.c.

Deragliando pericolosamente, come Fini, dal programma del governo, il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha lanciato la «questione morale» e denunciato il «ritorno della corruzione». A cosa si debba questo improvviso risveglio non è dato sapere, anche perché, per «ritornare», la corruzione avrebbe dovuto sparire almeno per un po'. Il che non risulta: mazzette e mazzettari, in Italia, hanno una certa tendenza a restare. Chi li scopre, invece, a passare. Naturalmente il grido di dolore di Pier ha subito suscitato unanimi consensi in entrambi i Poli. E financo in Forza Italia, sempre nell'ambito di quella cura omeopatica già sperimentata nella lotta alla mafia. Combattere le tangenti con i tangenzisti, questo è il segreto, l'idea geniale, la nuova frontiera. Serve un esperto per scoprire le tangenti (immaginarie) di Telekom Serbia? Ecco pronto Alfredo Vito, che di tangenti (vere) ne confessò 22, restituiti cinque miliardi sull'unghia, giurò di non fare mai più politica, poi si candidò in Forza Italia e oggi troneggia alla Camera e nella commissione di Quentin Trantino, per la serie «Le Jene 2, la vendetta». Il coordinatore del suo partito, James Bondi, ha subito plaudito a Casini che «molto opportunamente ha richiamato tutti alla questione morale», anche se ha copia-

to da Berlusconi che «già alla festa di Milano aveva ricordato il valore essenziale di questo tema». Insomma, la questione morale l'ha inventata il Cavaliere de Gasperi (già Carlo Magno, Giustiniano, Napoleone, Mosè). Poteva mancare una nota di Renato Schifani? No, non poteva: ed ecco infatti Fronte del Riparto tuonare contro una «nuova Tangentopoli che metterebbe a rischio l'intero sistema democratico». A quel punto, un brivido di terrore ha attraversato la Penisola. Decine di parlamentari condannati o inquisiti, centinaia di amministratori locali arrestati o imputati hanno pensato: «È finita, ora ci cacciano». Almeno quelli bollati da sentenze definitive. Poi una notizia, proveniente non da Corleone ma dal Trentino, ha rassicurato tutti sulle vere intenzioni di Casini. Bondi, Schifani e Berlusconi: scherzavano. La notizia è

questa: nell'ambito della rinnovata battaglia contro la corruzione, Forza Italia candida come capolista alla Provincia di Trento l'ex presidente Mario Malossini, 56 anni di età e uno di reclusione inflittogli con sentenza definitiva per ricettazione delle tangenti dell'Autobrennero. Altri due processi per concussione finirono prescritti perché la Cassazione derubricò il reato soltanto a corruzione. Malossini fu comunque condannato a risarcire alla Provincia che lui presiedeva, dopodiché la stessa Provincia gli rimborsò le spese legali.

A questo punto qualche ingenuo potrebbe domandare: possibile che in tutto il Trentino non abbiano trovato un incensurato? Ma la domanda è mal posta. Perché, nella politica italiana, la condanna, specie se per corruzione, è una medaglia al valore: fa punteggio. L'aspirante candidato viene

sottoposto a rigorose selezioni: quanti avvisi di garanzia? quanti giorni al fresco?, quante condanne? Chi ne fosse sprovvisto rischia di finire la carriera politica prima di cominciarla. Perché, come disse Giuliano Ferrara a *Micromega*, «in Italia per stare in politica devi essere ricattabile». E, possibilmente, poter ricattare. Da questo punto di vista, quel santuino di Malossini sembra ben attrezzato, come ha tenuto a precisare la sua signora, Nella, in una strepitosa intervista di qualche giorno fa: «Eh, se Mario avesse parlato... bisogna noleggiare una caserma per metterli dentro tutti. Ma lui non ha mai voluto fare il delatore. E così ha pagato solo lui. Poi tutti hanno fatto finta di non sapere. Mario l'hanno messo in prigione come se fosse un delinquente (sic!) per cose che si sapeva che facevano anche gli altri, se parlava, veniva giù tutto». Invece Supermario non ha parlato, e ora va su lui: «Presidente della Provincia? Può aspirare a molto di più. È un percorso naturale che lo porterà molto in alto. Ministro? Tutto è possibile. È uno che non delude mai». Ed è pure «un progressista e un precursore», perché «ha fatto con largo anticipo quel che ha poi fatto Berlusconi». Con una lieve differenza: il Cavaliere si candidò prima delle condanne, Malossini anche dopo.



La guerra di Pier

da domani in edicola con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità